



PER GLI AMICI

Giovedì 30 ottobre 2024

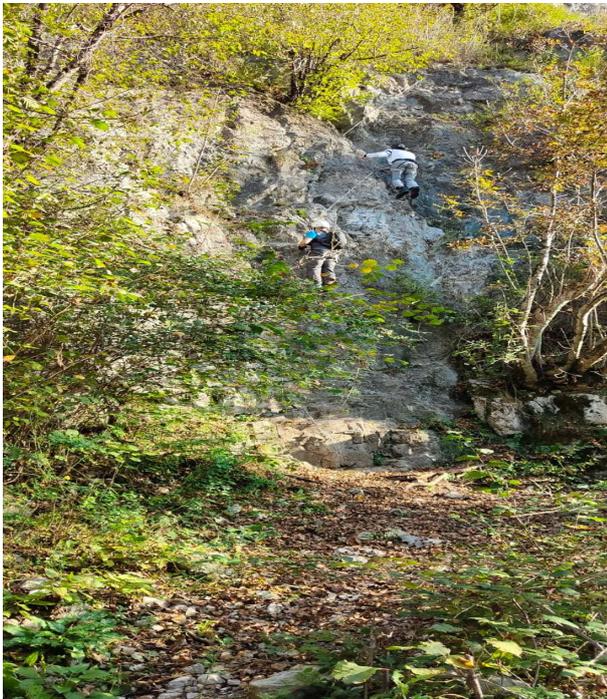
Mia moglie dice, posterai qualche foto?

Ci penso.

Non voglio usare le foto per un vanto personale, semmai le userò come ho fatto con Gianpaolo, al quale le mandavo in diretta, appeso alla parete. Mi piaceva l'idea che fosse con me anche se a lui il vuoto e l'altezza creano il panico.

Eccoci

Un amico, un collega che al telefono ha detto, ma si vengo con te.



Dal cimitero di Villa Santina, una via di arrampicata su una parete di circa duecento metri che sale dritta come la corda del filo a piombo attrezzata come meglio non si può. Cavo d'acciaio grosso come un dito, staffe per appigli e appoggi robuste cementate alla parete come Dio comanda. Più sicuri di così....

Dopo averla fatta posso dire che è bella, movimentata con traversi e cambi di direzione, dritta (già detto) e in alcuni punti strapiombante.

Diverse le soste su terrazzino per tirare il fiato



Queste calde giornate di ottobre...

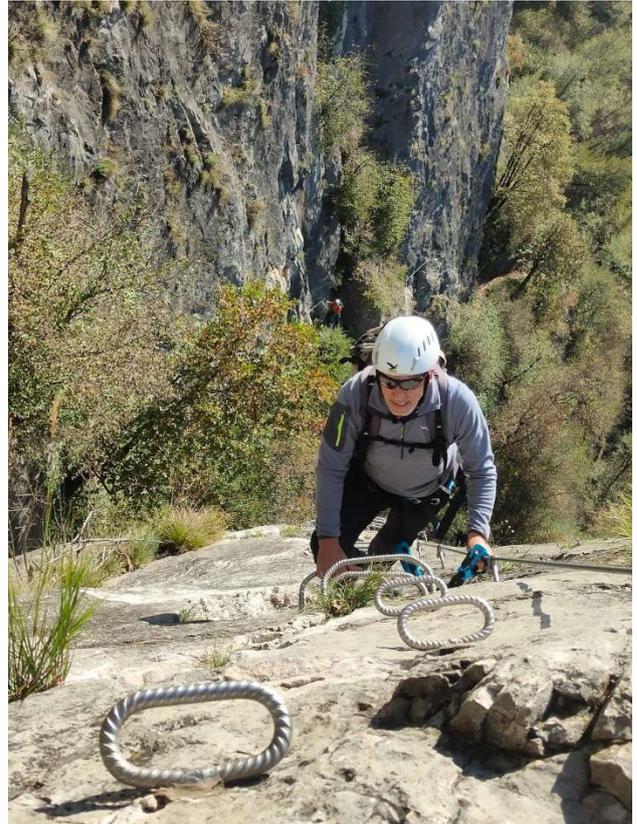
Due carabinieri forestali salgono prima di noi, uno col casco e uno senza, e con le braghe corte.

Il bosco si ferma e noi si sale.



Mi ha mandato avanti il collega, non perché io sono più bravo a portare, ma perché si adegua alla mia salita. Sa che ho qualche problema...

Non abbiamo fretta comunque, siamo qui per goderci questa salita, questa splendida giornata.



Andare per staffe...

Quelle piccole servono per gli appoggi, quelle più grandi fanno appiglio e pure scaletta quando sono posizionate una sopra l'altra, in fila indiana....



Il sole però ci scalda troppo ed aumenta la fatica.

Bisogna spogliarsi ad una sosta.

E poi...

Guardare in basso non è un problema, neanche guardare lontano... la valle che ha scavato il fiume, il ghiacciaio che l'ha allargata e levigato anche la nostra parete



Bella, dico. Bella, ci diciamo e poi ci troviamo al ponte tibetano sospeso.



Credevamo fosse un passaggio, invece è un gioco creato apposta per noi, scalatori minori di montagne.



Il ponte è un gioco perché appena attraversato ti accorgi che non si va oltre, si sosta su un banco di rocce arrotondate e poi per proseguire bisogna rifarlo all'indietro.

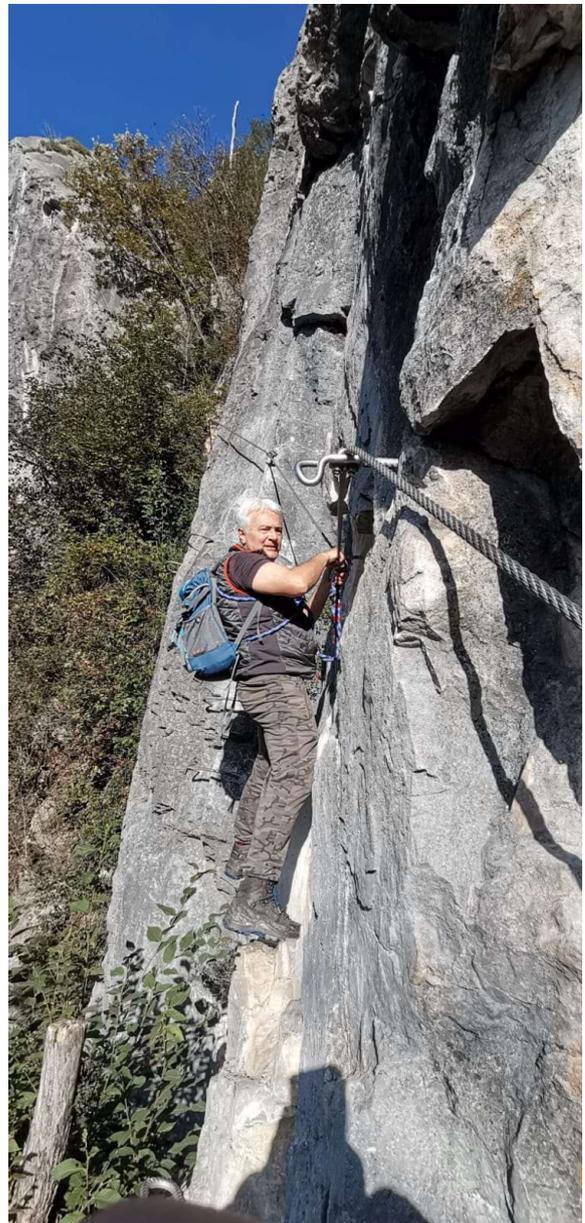
Tante fotografie, tanti post...

E non siamo nemmeno a metà della salita.

Il sole cuoce, scalda la nostra fatica... ma salire, arrampicare, "sentire" la parete sulle mani, sulle dita... è qualcosa che chi non ha provato non può capire.



Ho fatto tante salite così, da solo, in compagnia di amici, con mio figlio adolescente... una gioia grandissima ogni volta. Ricordo degli amici che non ci sono più... guidavo da primo (in questo modo si mostra a chi sta dietro dove mettere mani e piedi) e sento che mi dice, Sabrina è bloccata. Avevo scavalcato lui, che era suo padre, e liberato il moschettone a sua figlia, incastrato in un anello della catena. E poi ero risalito passando sopra le schiene...



Alessandro, il mio compagno di oggi ha solo due anni meno di me, ma meno acciacchi, forse nessuno credo, ed è anche ben allenato. È il primo, sotto di me, col casco bianco.

Mi ha raccontato, lui che è uomo di tante relazioni, che conosce gli ideatori e gli esecutori (tra i quali anche due colleghi di banca) di questa ferrata. Mi ha detto che nel giro di pochi anni è diventata un'attrazione irresistibile per gli amanti di queste salite. Migliaia i passaggi su quei ferri.

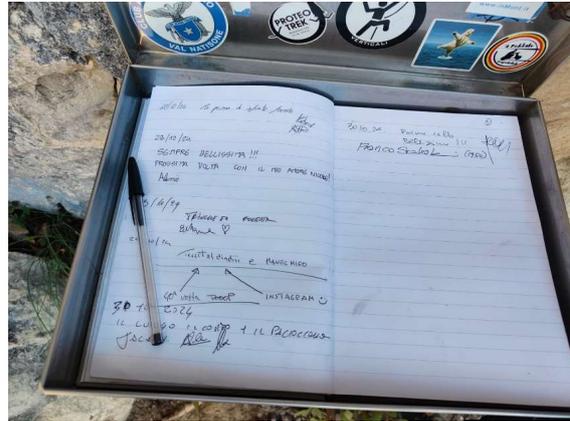


Una sosta, o meglio una pausa. Come si può metter in pausa un ipod, solo un pò, poi la melodia riprende come il piacere di ascoltarla... di salire ancora.



Le avevo notate più in basso, di sfuggita, ma ora che siamo appresso a finire... questa bancata di roccia verticale, questa parete grigia, ingiallita da ruggini che colano da interstizi nascosti e misteriosi, solcata da piccoli crepacci e numerose fratture, cavità... all'improvviso sembra diventata attraente non solo per noi, ma per una moltitudine di rondini montane che le volano contro ad ali spiegate, sfiorando anche noi, forse pure con l'intento di allontanarci come intrusi, giacchè queste pareti hanno ospitato i loro nidi, le loro uova, i loro pulli implumi.

Forse sono il solo ad accorgermi di loro, come anche a capire che quel continuo viavai non è altro che un saluto, già pregno di nostalgia, alla loro casa. Quella che si sono costruite nell'altra metà del mondo.



L'arrivo é desiderato ormai. Già si vede, a due passi, il terrazzino panoramico che si affaccia e sporge pure di un po', sul vuoto sotto di noi. Ma prima c'è il libro da firmare, un dedica da lasciare, un ricordo del nostro passaggio. Alessandro scrive qualcosa, io mi limito alla firma e ci aggiungo gli anni con i quali sono salito.



Bello finire.

Anche perché gli ultimi dieci, dodici metri mettono alla prova. Le staffe, scalinate, sono piegate leggermente a sinistra e si va a strapiombo. Il peso del corpo che tira giù perché segue le leggi della fisica, come la mela di Newton, e non gli interessa granché del cielo azzurro che sta sopra, della corona di monti sfumati che circondano il limite del nostro sguardo, né del fiume che lampeggia bianco di sole. Le braccia tengono, le mani bruciano per aver stretto tutte quelle staffe zigrinate, ma sono le ultime. Le ultime per davvero